

La pedagogista che forma i docenti: «La preside doveva proteggerlo»

L'INTERVISTA

TREVISO «La scuola ha sbagliato. Avrebbe dovuto schierarsi subito con il professor Falsone. Senza aprire alcun fascicolo disciplinare: che messaggio sta dando quest'istituzione? Che genitori e ragazzi possono tutto e che i docenti non hanno più alcun ruolo pedagogico?» A prendere le difese del docente della Casteller aggredito lo scorso gennaio dal genitore di un alunno, è Giuliana Ammannati, pedagogista, insegnante e formatrice dell'Anpec nazionale di Firenze, nota in Italia per i suoi studi sulla "morte del corsivo" e sull'analfabetismo di ritorno.

Cosa ne pensa del caso del professor Falsone?

«Trovo grottesco e terribile quello che è successo. Ogni professore nel proprio ruolo di docente è tenuto a riportare gli alunni a comportamenti che siano ortodossi: se anche rimprovera un alunno e lo accompagna con la mano nel posto dove andare, non è certo un atto di violenza. Se è stato recepito in questo modo, in ogni caso, è compito della scuola mediare questo gesto, e portare nella strada della ragionevolezza ed

empatia i genitori».

Secondo lei questo non è accaduto?

«Non solo non è accaduto ma il professore è stato ripreso attraverso un provvedimento disciplinare: io trovo che questo sia gravissimo, perché le istituzioni scolastiche, in questo caso rappresentate da preside e dirigente, hanno scisso nel docente il ruolo dallo status: nel ruolo di docente non c'è soltanto l'istruzione, ma c'è anche necessariamente il ruolo educativo, che non può essere distinto».

Si riferisce al ruolo pedagogico, e non solo formativa, della scuola?

«Ho trattato questo tema in diversi articoli scientifici: la scuola ha bisogno di una riconversione pedagogica, bisogna tornare all'educativo e alla relazione, cosa che la scuola ha smarrito. Il fatto che il professore non sia riconosciuto nel suo ruolo di docente è grave. E questo lo riconduco al fatto che la scuola sta smarrendo la sua essenza. Non solo formativa, ma anche educativa».

La scuola cosa doveva fare allora?

«Difendere il professore e basta. Con il provvedimento disciplinare invece i dirigenti mandano un messaggio di permissivismo, con genitori e ragazzi

che non riconoscono la scuola come istituzione, non riconoscono i docenti nel loro ruolo e nel loro status, né il valore del luogo. Non si riconoscono più le linee guida fondamentali: L'istituzione, il ruolo e lo status del docente e il luogo educativo».

Quindi si stanno dando dei segnali sbagliati a genitori ed alunni?

«Se la nostra è una società civile, deve riflettere su queste cose e smetterla di assecondare i genitori. Quello del professor Falsone è un caso che parla chiaro, che ci fa capire il malessere della nostra scuola. I dirigenti devono tornare ad essere formatori a loro volta. Ha preso per il braccio un ragazzo? Ma sarà mica una violenza! Non si isola un professore così».

Cosa ne pensa della lettera scritta al ministro Fedeli?

«L'ho trovata profonda e molto interessante. Voglio esprimere solidarietà, vicinanza ed empatia nei confronti del professore trevigiano. Ha fatto bene a scrivere al ministro e a dire che oggi i docenti validi che vogliono costruire una scuola vera non basata sull'efficientismo, ma che fa crescere gli studenti come persone, vanno riconosciuti, non affossati».

A.Belt

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FORMATRICE dell'Anpec nazionale di Giuliana Ammannati

